

LA MONETAZIONE DI PETELIA: UN PRIVILEGIO PER LA FEDELITÀ A ROMA?

Di Lucia Bonacci e Teresa F. Magarò

*Hic et Narycii posuerunt moenia Locri et Sallentinos osbedit milite campos
Lyctius Idomeneus, hic illa ducis Meliboei parva Philoctetae subnixta Petelia muro.*

[Virgilio, *Aen.*, III vv. 399-402]

Dopo la battaglia di Canne del 216 a.C., conclusasi sanguinosamente per i Romani, Annibale proseguì la sua avanzata in Italia meridionale, cercando di porre le basi logistiche per il proseguimento della guerra, in particolar modo nel Bruzio. All'arrivo del Cartaginese, tutte le città italiote vennero colpite da quello che Livio definisce *morbus*¹, defezionando dall'alleanza con Roma e passando al nemico.

In questo clima di cambiamento, le uniche città della regione dei *Bruttii* che restarono fedeli ai Romani furono *Consentia* e *Petelia*², la quale chiese al Senato romano un presidio per resistere all'attacco punico, come ci viene testimoniato da diverse fonti³ e specialmente da Livio:

Eodem tempore Petelinos, qui uni ex Bruttiiis manserant in amicitia Romana, non Carthaginenses modo qui regionem obtinebant sed Bruttii quoque ceteri ob separata ab se consilia oppugnabant. Quibus cum obsistere malis nequirent Petelini, legatos Romam ad praesidium petendum miserunt. [...] Patres [...] redire domum fideque ad ultimum expleta consulere sibimet ipsos in reliquum <pro> praesenti fortuna iusserunt. Relata postero die per minorem trepidationem

¹ Liv., XXIV, 2, 8. In generale sulle conseguenze della battaglia di Canne per l'alleanza romano-italica nel Mezzogiorno vd. ora l'ampio quadro offerto da M.P. Fronda, *Between Rome and Carthage. Southern Italy during the Second Punic War*, Cambridge 2010; cf. inoltre D.A. Kukofka, *Südtalien im Zweiten Punischen Krieg*, Bern 1990; T. Schmitt, *Hannibals Siegeszug. Historiographische und historische Studien vor allem zu Polybios und Livius*, München 1991; J. Seibert, *Forschungen zu Hannibal*, Darmstadt 1993; Id., *Hannibal*, Darmstadt 1993.

² A. Russi, *Enciclopedia virgiliana*, IV, Roma 1988, pp. 48-49, il quale descrive la situazione geografica della città, affermando che Petelia sorgeva sulla sommità di un complesso collinare, lungo la fascia costiera tra Thurii e Crotona, immediatamente a nord del basso corso del fiume Neto. Ne offre poi un breve accenno storico, sottolineando che fu un centro fortificato dei Lucani nella prima metà del IV sec. a.C. che passò poi ai Brutti, staccatisi da quelli nel 356 a.C.

³ Val. Max., VI, 6, ext. 2; App., *Hann.*, 29; Front., *Strat.*, IV 5, 18; Sil. It., *Pun.*, XII, 431-433; Plut., *Marc.*, 29, 2. Per l'inquadramento storico delle vicende di Petelia durante la II guerra punica vd. F. Costabile, *Istituzioni e forme costituzionali delle città del Bruzio in età romana: civitates foederatae, coloniae e municipia*, in *Italia meridionale attraverso i documenti epigrafici*, Napoli 1984, pp. 81-83.

re tenuerunt optimates ut convecis omnibus ex agris urbem ac muros firmarent.

[Liv., XXIII, 20, 4-10]

Dum haec in Hispania geruntur, Petelia in Bruttis aliquot post mensibus quam coepta oppugnari erat ab Himilcone praefecto Hannibalis expugnata est. [...] absumptis enim frugum alimentis carnisque omnis generis quadrupedum suetae <insuetae>que postremo coriis herbisque et radicibus et corticibus teneris strictisque foliis uixere nec ante quam uires ad standum in muris ferendaque arma deerant expugnati sunt. Recepta Petelia Poenus ad Consentiam copias traducit, quam minus pertinaciter defensam intra paucos dies in deditionem accepit⁴.

[Liv., XXIII, 30,1-6]

Questo assedio alla città di Petelia ci viene attestato anche da Polibio:

Πετηλῖνοι δὲ τηρήσαντες τὴν πρὸς Ῥωμαίους πίστιν εἰς τοσοῦτον καρτερίας ἦλθον πολιορκούμενοι ὑπ’ Ἀννίβα ὥστε μετὰ τὸ πάντα μὲν τὰ κατὰ τὴν πόλιν δέρματα καταφαγεῖν, ἀπάντων δὲ τῶν κατὰ τὴν πόλιν δένδρων τοὺς φλοιοὺς καὶ τοὺς ἀπαλοὺς πτόρθους ἀναλῶσαι καὶ ἔνδεκα μῆνας ὑπομείναντες τὴν πολιορκίαν, οὐδενὸς βοηθοῦντος, συνευδοκούντων Ῥωμαίων παρέδωσαν ἑαυτούς⁵.

[Pol., VII, 1; apud Athen., XII, 528]

Dalle fonti si evince che, nonostante la strenua resistenza, dopo diversi mesi di assedio, Petelia verrà conquistata e occupata dal Barcide. La guerra tuttavia si concluderà tragicamente per Annibale e vedrà vincitori i Romani, che si preoccuparono di raccogliere i

⁴ “Mentre queste cose avvenivano in Spagna, la città di Petelia nel paese dei Bruzzi, dopo alcuni mesi di assedio, fu espugnata da Imilcone prefetto di Annibale. [...] Costoro, infatti, finite tutte le riserve di messi e quelle di carni consuete ed inconsuete di quadrupedi di ogni genere, alla fine furono costretti a vivere di cuoio, di erbe, di radici, di cortecce tenere e di foglie ancora attaccate ai rami e non furono domati prima che mancassero loro le forze per stare sulle mura e per maneggiare le armi. Arresasi Petelia, Annibale condusse l’esercito a Cosenza, che dopo una difesa meno tenace si arrese in pochi giorni”.

⁵ “I Petelini, poi, fedeli ai Romani, quando furono assediati da Annibale, giunsero a tal punto di forza d’animo da mangiare tutte le pelli della città e tutte le cortecce ed i rami più teneri degli alberi, resistendo all’assedio undici mesi: si arresero solo più tardi, poiché non ricevevano nessun aiuto e, dopo aver avuto il consenso dei Romani, si consegnarono al nemico”.

pochi superstiti che erano riusciti a fuggire al momento della conquista della città da parte dei Cartaginesi e di riportarli in patria⁶.

A proposito di queste circostanze, nel lemma introduttivo al capitolo su Petelia del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Theodor Mommsen scrisse: *quo tempore etiam nummos videntur formavisse habentes pretii notas ad usum Romanum [...], ultimi fortasse harum partium iure monetae suae cudendae usi*⁷. La formulazione mommseniana, nonostante non esplicita in tal senso, invitava ad esplorare l'ipotesi che il diritto di battere moneta fosse stato concesso da Roma a Petelia proprio nel momento in cui gli esuli vennero ricondotti nella città, per ricompensarli per il loro eroico comportamento durante la guerra annibalica; e in effetti tale teoria venne abbracciata con decisione da Heinrich Nissen⁸ e ritorna talvolta nella bibliografia dei decenni successivi⁹.

Secondo altri studiosi, invece, Petelia godeva già da prima del diritto di avere una propria coniazione¹⁰.

Il problema è dunque quello di comprendere se la città abbia battuto moneta già dall'inizio del III sec a.C. o esclusivamente dopo la fine della guerra annibalica, in virtù del privilegio concesso da Roma.

Proveremo a dare una risposta a tale domanda effettuando l'analisi delle monete peteline rinvenute da scavi archeologici o da ritrovamenti casuali, all'interno della nostra regione.

Allo scopo di facilitare la disamina di queste monete ci serviamo della suddivisione in due gruppi, il cui principale parametro di distinzione è dato dalla presenza o meno dei segni di valore.

⁶ Così App., *Hann.*, 29, 127: Τούτους διεσπομένους οἱ Ῥωμαῖοι σπουδῆ συνήγον καὶ γενομέους ἐς ὀκτακοσίους κατήγαγόν τε καὶ συνήκισαν μετὰ τόνδε τὸν πόλεμον αὐτὶς εἰς τὴν πατρίδα ("I Romani raccolsero con scrupolo questi dispersi, in numero di circa 800, e dopo la guerra li riportarono in patria").

⁷ CIL X, p. 15 (1883).

⁸ H. Nissen, *Italische Landeskunde*, II, 1, Berlin 1902, p. 937: "Als Rom wieder Herrin im Lande war, wurden die ehemalige Bewohner die sich gerettet hatten, aufgesucht, in ihr Eigentum eingesetzt und neben anderen Vorrechten durch das Münzrecht belohnt".

⁹ Cf. per esempio H. Philipp, *Petelia*, «*P.W.*», XIX, 1 (1937), col. 1126; Sulla stessa linea anche P.E. Arias, *Petelia*, «*Enciclopedia dell'Arte Antica*», VI, Roma 1965, p. 94, il quale ritiene che Petelia iniziò a battere moneta solamente nel II sec. a.C.

¹⁰ P. Attianese, *Petelia: la collezione Luigi E. Romano*, Soveria Mannelli 2003, p. 159.

I GRUPPO

Demetra-Zeus



Fig. 1: la moneta petelina Demetra-Zeus

Pasquale Attianese ha confrontato questa moneta con i tetradrammi argentei, conati a Siracusa da Ierone II in onore della moglie Filistide (274-216 a.C.). Secondo lo studioso, i lineamenti del volto di Demetra sarebbero assimilabili a quelli reali della moglie del sovrano siracusano¹¹. Parallelamente, Maria Caltabiano¹² mette in luce come i tipi delle monete siracusane recanti il volto della regina Filistide potrebbero essere assimilati a quelli tolemaici raffiguranti, invece, il volto della regina Berenice, moglie di Tolomeo III. I Bretti, dunque, a parere della studiosa, avrebbero attinto direttamente dal patrimonio iconografico egiziano e non da quello siracusano; tanto più che le relazioni del mondo tolemaico con la penisola italica potrebbero aver avuto inizio nel 273 a.C. con il trattato di *philia* stipulato tra Roma e i Tolemei, ispirato probabilmente dalla regina Arsinoe, moglie di Tolomeo II.

Che il ruolo della regina Arsinoe nella penisola italica sia stato particolarmente attivo, lo possiamo evincere¹³ dagli appellativi con cui fu onorata nella *Coma Berenices* da Callimaco, *Zephyritis* e *Locris*¹⁴, che la porrebbero in stretta correlazione con Locri. Anzi il Mattingly¹⁵ sottolinea come tali appellativi callimachei valorizzino l'ipotesi che Locri fosse la principale base egiziana nell'Italia meridionale: proprio per questo motivo la città avrebbe onorato Arsinoe come sua patrona.

¹¹ Attianese, *Petelia*, cit., p. 40.

¹² M. Caccamo Caltabiano, *La rete relazionale dei Bretti riflessa nel documento monetale*, «I Bretti. Atti del I° corso seminariale, Rossano, 20-26 febbraio 1992», Soveria Mannelli 1995, p. 159.

¹³ *Ibidem*, pp. 161-162.

¹⁴ Callim., *Coma Beren.*, v. 54: Λοκρίς v. 57: Ζεφυρῖτις. Catull., *Coma Beren.*, v. 54: *Arsinoes Locricus*, v. 57: *Zephyritis*.

¹⁵ H. Mattingly, *Zephyritis*, «AJA» 54 (1950), pp. 126-128.

Apollo-tripode



Fig. 2: la moneta petelina Apollo-tripode

Nell'analisi di questa moneta seguiamo l'interpretazione della Caltabiano, la quale stabilisce un parallelo con i tipi di Apollo e tripode, già conosciuti fin dai primi secoli della monetazione italica e siceliota. La studiosa¹⁶ ritiene che la coniazione della moneta in esame vada collocata nel corso del III sec. a.C. poiché vi sono simili raffigurazioni sui coevi bronzi di *Neapolis, Metapontum, Thurii e Rhegium*.

Ares-Nike



Fig. 3: la moneta petelina Ares-Nike

A proposito di questo esemplare Attianese¹⁷ nota similarità con le monete di bronzo dei Mamertini e dei *Leukanoi*. Ancora più evidente è la somiglianza con le monete auree romane, riferibili al 214 a.C. che recano sul D/ Marte e sul R/ l'aquila. La Nike qui raffigurata riscontra analogie iconografiche con alcuni *hemilitrai* e trienti mamertini che recano il segno di valore, e con la Nike impressa sugli aurei dei Brettii.

¹⁶ M. Caccamo Caltabiano, *Una città del Sud tra Roma e Annibale. La monetazione di Petelia*, Palermo 1977, p. 20.

¹⁷ Attianese, *Petelia*, cit., p. 60.

Apollo radiato- tripode



Fig. 4: la moneta petelina Apollo radiato-tripode

La Caltabiano¹⁸ paragona le monete di questa emissione con altre serie appartenenti al mondo italico ai tempi della II guerra punica: in particolar modo si riferisce alla serie di trienti, sestanti ed once emesse dalla *Volceii* lucana. Attianese¹⁹, invece, le raffronta con gli emidrammi argentei, emessi da Rodi a partire dalla fine del IV sec. a.C., che potrebbero testimoniare, a parere dello studioso, contatti tra la grande isola dell'Egeo e le nostre contrade.

Artemide-cane



Fig. 5: la moneta petelina Artemide-cane

Attianese e la Caltabiano concordano nel datare queste monete verso la fine del III sec. a.C., ponendo un parallelo con le semionce prodotte a *Larinum*²⁰.

¹⁸ Caccamo Caltabiano, *Una città del Sud*, cit., p. 23.

¹⁹ Attianese, *Petelia*, cit., p. 73.

²⁰ Caccamo Caltabiano, *Una città del Sud*, cit., p. 24; Attianese, *Petelia*, cit., p. 80.

Eracle-clava



Fig. 6: la moneta petelina Eracle-clava

La Caltabiano²¹ data la moneta al III sec. a.C., assimilandola ad una serie siciliana della seconda metà di quel secolo, in quanto Eracle è raffigurato barbuto e con diadema, contrariamente alla solita immagine che lo vede imberbe e con copricapo leonino o solo con diadema. Attianese²² concorda con il raffronto siciliano avanzato dalla studiosa, ma data più precisamente le monete all'inizio del III sec. a.C. anche se non si comprende esattamente su quale base. In più egli non ritiene si tratti di Eracle, in quanto se fosse stato così sarebbe più facile aspettarsi come attributi una faretra o un arco, piuttosto che una clava; proprio quest'ultimo elemento iconografico fa propendere per un'identificazione del personaggio con Filottete, ecista della città²³. Lo studioso nota inoltre che a Petelia non è al momento attestato il culto di Eracle, anche se ovviamente il valore di questo *argumentum ex silentio* è piuttosto limitato²⁴.

Come è facile notare dall'analisi, le monete di questo I gruppo sono prive di segni di valore. Accanto a questo elemento, si aggiungono altri comuni denominatori, quali le caratteristiche tipologiche e il peso, maggiormente elevato rispetto a quelli del secondo gruppo.

Dalla datazione si può facilmente intuire, tramite raffronti, la presenza di monete risalenti al III sec. a.C., e non solo alla seconda metà di esso. Si pensi alla serie Demetra-Zeus e all'assimilazione fisionomica con la regina Filistide, che consente di risalire all'inizio di quel secolo. Ancora le monete coi tipi di Apollo e tripode, grazie ai confronti con monete italiote, possono essere fatte risalire al III sec a.C. Una testimonianza ancora più chiara di questo inquadramento cronologico viene dalla serie Apollo radiato-tripode, la quale è stata

²¹ Caccamo Caltabiano, *Una città del Sud*, cit., p. 24.

²² Attianese, *Petelia*, cit., p. 89.

²³ Virg., *Aen.*, III, 399-402.

²⁴ Attianese, *Petelia*, cit., p. 88.

addirittura posta alla fine del IV sec. a.C. Simili considerazioni si possono avanzare anche per la serie Eracle-clava, databile all'inizio del III secolo a.C. Parrebbe in effetti fin troppo scontato attribuire questa moneta all'età annibalica, raffrontando Eracle con la divinità cartaginese Melqart. Riteniamo piuttosto, con Attianese²⁵, che questa moneta vada datata agli inizi del III secolo a.C., non solo perché a Petelia non è attestato il culto della divinità, argomento in sé piuttosto debole, come abbiamo già notato, ma soprattutto per la più convincente identificazione del personaggio qui raffigurato con Filottete.

I suddetti elementi vanno tutti a sostegno della tesi secondo cui Petelia avrebbe coniato già da prima dell'arrivo di Annibale: tesi avallata anche da Attianese, il quale sostiene che tale sua convinzione “deriva principalmente dalla presenza di monete peteline rinvenute, in zone anche distanti dal paese, in strati archeologici di terzo secolo a.C. in associazione con altri esemplari di zecche diverse, risalenti alla fine della prima metà del III sec. a.C.”.²⁶

Tra le serie appartenenti al I gruppo, va notata tuttavia anche la particolarità tipologica della moneta Ares-Nike, in cui il tipo è paragonabile alla moneta romana, datata al 214 a.C., con impressi Ares-aquila. Questo confronto potrebbe essere in qualche modo connesso all'atteggiamento di assoluta fedeltà mantenuto da Petelia nei confronti di Roma nella prima fase della II guerra punica.

La precedente analisi può dimostrare l'esistenza di una coniazione della città di Petelia già dai primi anni del III sec. a.C. Attraverso l'analisi di un secondo gruppo di monete, vogliamo tuttavia provare a dimostrare che la città non ha monetato solo nel periodo precedente e contemporaneo ad Annibale, ma anche successivamente.

²⁵ Attianese, *Petelia*, cit., p. 89.

²⁶ Attianese, *Petelia*, cit., p. 159.

II GRUPPO

Atena-Zeus



Fig. 7: la moneta petelina Atena-Zeus

È questa una serie esigua quantitativamente, che presenta sul R/ lo stesso Zeus *Keraunios* presente su una delle serie del primo gruppo²⁷.

Zeus-Zeus



Fig. 8: la moneta petelina Zeus-Zeus

Tipologia presente anche in altre città italiote, come Capua, Atella, Calatia, ma anche in monete dei Bruzi e dei Lucani²⁸.

²⁷ Attianese, *Petelia*, cit., p. 110.

²⁸ Attianese, *Petelia*, cit., p. 117.

Apollo-Artemide

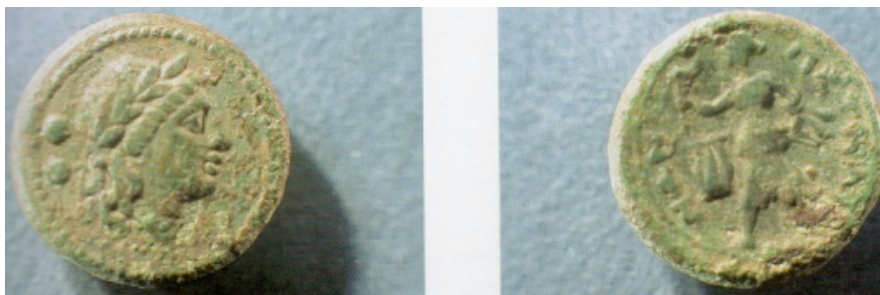


Fig. 9: la moneta petelina Apollo-Artemide

Una moneta molto attestata a Petelia, piuttosto che in un grosso centro come Crotone. Questo risulta inaspettato, a fronte dell'importanza economica del centro crotoniate, il quale sicuramente poteva vantare relazioni commerciali più intense²⁹.

Apollo-cervo



Fig. 10: la moneta petelina Apollo-cervo

Serie poco attestata rispetto alla precedente. Il cervo, come tipo monetale, si trova in stateri incusi a doppio rilievo di Caulonia³⁰.

²⁹ Attianese, *Petelia*, cit., p. 150.

³⁰ Attianese, *Petelia*, cit., p. 151.

Ares-Nike



Fig. 11: la moneta petelina Ares-Nike

Serie emessa per breve tempo, che presenta le stesse caratteristiche della moneta raffigurante Ares/Nike del primo gruppo (priva di segni di valore). Ha attributi simili agli *hemilitrai* mamertini.

Dioscuri-granchio

Serie di notevole particolarità, in quanto è l'unica a presentare sul R/ la legenda abbreviata ΠΕ, che non trova riscontro nell'intera monetazione della città.



Fig. 12: la moneta petelina Dioscuri-granchio

Un altro gruppo non analizzato nella precedente disamina, ma fondamentale per cercare di dimostrare la nostra ipotesi, è costituito da due monete, raffiguranti rispettivamente sul D/ Testa barbata di Ares a sinistra con elmo corinzio, alla cui sommità è la contromarca circolare, nella quale è impresso un granchio. Sotto il collo, arpione, sul R/ Nike stante a sinistra che incorona un trofeo di guerra su linea d'ersergo; nel campo, al centro, ancora, sulla destra legenda BPETTIQN; a sinistra, in cartiglio rettangolare incuso, legenda ΠΕΤΗ, in rilievo; sul D/ testa diadematata di Nike a sinistra, con i capelli raccolti alla nuca, a destra contromarca circolare, nella quale è impresso un granchio, sul R/ Zeus Keraunios, in nudità eroica, stante di fronte con scettro nella mano sinistra e fulmine nella destra, su linea

d'essero; a sinistra legenda BPETTIQN, interrotta dal cartiglio rettangolare incuso, con legenda ΠETH in rilievo.

Questa serie sopra descritta potrebbe indicare un riutilizzo, da parte dei Petelini, di monete federali brettie e quindi segnare un parallelo periodo di inflazione e necessità di metallo monetato prontamente riutilizzabile. Tale crisi potrebbe essere motivata dalle spese e dalle difficoltà, attraversate nel lungo periodo di guerra che interessò la nostra regione, base preferita da Annibale per le sue imprese; regione fortemente sfruttata, considerando che dalla madrepatria, al condottiero cartaginese, non poteva arrivare alcun tipo di aiuto o rifornimento.



Fig. 13: moneta petelina con al D/Testa barbata di Ares con elmo corinzio e contromarca circolare; al R/Nike stante a sinistra che incorona un trofeo di guerra



Fig. 14: moneta petelina con al D/ testa barbata di Ares con contromarca circolare; al R/ Nike stante a sinistra che incorona un trofeo di guerra

Insieme a questi esemplari, conati tra l'inizio e la fine del III secolo a.C., ne vanno ricordati altri quattro studiati da P. Attianese e pubblicati sulla rivista «Panorama numismatico»³¹. Oltre a questi esemplari, la Caltabiano ha citato altre tre monete bruzie,

³¹ P. Attianese, *In ordine a quattro strane monete in bronzo dei Brettii contromarcate sui due lati*, «Panorama Numismatico», 111 (settembre 1997), pp. 12-13.

recanti sul D/ la contromarca di un granchio su fondo rotondo, e sul R/, sempre in contromarca, l'iscrizione ΠΕΤΗ in cartiglio rettangolare incuso³².

Secondo Attianese, la contromarcatura rappresenterebbe “una rilegalizzazione delle monete, in un primo tempo dichiarate fuori corso e, successivamente, riutilizzate dagli arconti monetali petelini”³³.

Questo gruppo di monete è, per noi, importante in quanto potrebbe indicare un discrimine cronologico tra il primo gruppo (monete senza segni di valore) e il secondo (con segni di valore). Tuttavia per Siciliano³⁴ le contromarche avrebbero valore di proclama politico e sarebbero state imposte da Petelia su emissione proprie o dei Brettii. Petelia, dopo essere stata attaccata dai Cartaginesi, produsse le serie senza segno di valore; successivamente al 204 a.C., invece, appaiono le serie con segno di valore e contromarche, segno del ritorno in città degli antichi abitanti, precedentemente cacciati, i quali contromarcarono monete proprie e bruzie, per affermare la sovranità e il mutamento di regime politico.

Partendo dall'analisi della prima moneta del secondo gruppo, quella raffigurante Atena-Zeus, balza subito agli occhi il R/ con Zeus *Keraunios*, il quale trova un immediato riscontro con i sestanti del primo gruppo che presentano sul D/ la testa di Demetra velata. A proposito, Attianese ritiene che: “appare chiara, perciò, la volontà degli zecchieri petelini di ripetere sul rovescio dell'emissione, limitata a pochissimi pezzi, coniata subito dopo aver avuto da Roma il *privilegium* d'essere zecca autonoma, il tipo della prima serie”³⁵.

Questa ipotesi ci appare valida, in virtù anche della tesi esposta dal Mommsen, considerando altresì il peso consistente della moneta (che si aggira sui 12,29 gr.) e i quattro globuletti disposti verticalmente che indicano il nominale, perfettamente in linea con il sistema ponderale romano.

Ipotizzando che il *privilegium* di cui parla il Mommsen si sia realmente verificato, questa moneta rappresenterebbe l'inizio della “nuova” coniazione autonoma di Petelia.

In questo modo si spiegherebbe anche la riduzione del peso delle altre serie monetali: Zeus-Zeus, in media di gr. 4,50; Apollo-Artemide, di gr. 2,90; Apollo-cervo, di gr. 2,50 e Ares-Nike, di gr. 3,39, che dimostrerebbe una situazione di tipo inflazionistico³⁶, dovuta alle conseguenze della guerra e dello sfruttamento del territorio.

³² Cf. Caltabiano, *Una città del Sud*, cit., pp. 36-38.

³³ Attianese, *Petelia*, cit., p. 104.

³⁴ A. Siciliano, *Tesoretto monetale rinvenuto a Strongoli, «I Brettii. Atti del 1° corso seminariale, Rossano, 20-26 febbraio 1992»*, Soveria Mannelli 1995, pp. 195-196.

³⁵ Attianese, *Petelia*, cit., p. 113.

³⁶ Caltabiano, *Una città del Sud*, cit., p. 53.

A proposito della cospicua presenza della moneta Apollo-Artemide, Attianese riporta la teoria di Francesco De Luca, il quale ipotizza che Petelia sia da considerare una “zona franca”³⁷ affermando che: “La prova di ciò sono le tantissime monete di zecche a volte lontanissime dall’Italia, di varie epoche. Infatti, a Strongoli e circondario sono state ritrovate, tra le altre, monete incuse nelle *Poleis* della Magna Grecia risalenti alla fine del VI, esemplari a doppio rilievo di V, IV e III secolo a.C., in tutti e tre i metalli adoperati dagli antichi”³⁸. Ricordiamo anche che Maria Intrieri³⁹ vede in quest’area una zona di sfruttamento economico romano, in relazione alle risorse della regione, quali soprattutto legname e pece: lo smercio di questi prodotti boschivi ci farebbe pensare allo sfruttamento estensivo del territorio e ad un’intensa attività economica, che potrebbe spiegare il notevole volume delle emissioni dimostrato dai ritrovamenti della serie Apollo-Artemide.

Per concludere, segnaliamo ancora l’importanza della serie Ares-Nike per sottolineare il legame tra Roma e la roccaforte brettia. La Nike potrebbe simboleggiare la vittoria conseguita da Roma su Annibale, anche grazie alla strenua resistenza e alla fedeltà di Petelia.

Gli indizi messi in evidenza dalla precedente analisi ci fanno propendere per la tesi, secondo cui Petelia conì autonomamente già a partire dai primi anni del III sec. a.C. e non, come sostiene la Caltabiano, solo nel periodo annibalico⁴⁰. Se così fosse, sarebbe difficile spiegare le somiglianze tra il ritratto della regina Filistide, moglie di Ierone II, e il tipo della dea Demetra presente sul D/ della moneta Demetra-Zeus, senza segni di valore.

Se volessimo seguire l’ipotesi della Caltabiano, dovremmo pensare che il *privilegium* di cui parla Mommsen fu una straordinaria concessione *ex novo* di una zecca autonoma da parte di Roma per ricompensare Petelia per la sua fedeltà nella II guerra punica. Noi propendiamo piuttosto nel ritenere, tenendo presente un’autonomia di coniazione già dagli inizi del III sec. a.C., che il privilegio mommseniano fu, in realtà, solo la riaffermazione di un diritto che già Petelia possedeva prima del conflitto, riaffermazione che comunque trovava il suo motivo sempre nell’eroica resistenza della città contro Annibale. A sostegno di tale ipotesi adduciamo le monete contromarcate, indice di un riutilizzo metallico e di un parallelo

³⁷ Attianese, *Petelia*, cit., p. 150.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Cf. M. Intrieri, *Petelia fra tradizione mitica e documentazione storica*, «Miscellanea di studi storici», 7 (1989), pp. 29-32.

⁴⁰ Per la posizione della studiosa vd. M. Caccamo Caltabiano, *La monetazione “annibalica” di Petelia*, «NAC», 5 (1976), pp. 85-101; Ead., *Una città del Sud*, cit., partic. nelle *Conclusioni* a pp. 53-54 ove la studiosa riassume i termini della sua ipotesi; seguono la cronologia proposta dalla Caltabiano A. Burnett, Recensione a M. Caltabiano, *Una città del Sud tra Roma e Annibale. La Monetazione di Petelia*, Palermo 1977, «JRS», 70 (1980), p. 248; F. Costabile, Recensione a M. Caltabiano, *Una città del Sud tra Roma e Annibale. La monetazione di Petelia*, Palermo 1977, «Athenaeum», n.s. 57 (1979), pp. 181-183, partic. 181-182. Prudente riguardo la cronologia delle emissioni peteline F. Catalli, *Monete dell’Italia antica*, Roma 1995, pp. 147-148.

processo inflazionistico, e il ridotto peso delle monete successive alla concessione del presunto privilegio (monete analizzate nel II gruppo); non si inquadra in questo schema la moneta con il tipo Atena-Zeus che tuttavia, per il suo ingente peso (12,29 gr.), a nostro parere venne coniata proprio nel momento della gratificazione data da Roma a Petelia. L'influenza di Roma sulle monete peteline è indicata dai segni di valore, perfettamente assimilabili al sistema ponderale dell'Urbe.

Ai fini di avvallare ulteriormente la nostra ipotesi, risulta importante tenere presente la tradizione storiografica su Petelia, all'interno della quale si riscontrano due tradizioni diverse, entrambe riferibili a Filottete: la prima⁴¹, ricorda la fondazione di Crimissa e Chone o Crimissa e Macalla, tacendo completamente di Petelia; la seconda⁴², al contrario, definisce Petelia fondazione di Filottete. Le due tradizioni, come hanno rilevato Bérard⁴³ e Russi⁴⁴, si differenziano per l'elemento discriminante di Petelia. La prima, che si colloca tra il IV e il II sec. a.C., si inserisce nell'orizzonte culturale greco, avendo come soggetto della narrazione Filottete in relazione al *nostos*. La seconda, che si colloca fra il I sec. a.C. e il IV d.C., si diffuse solo in ambito latino: Petelia ne costituisce il soggetto principale e solo in funzione della celebrazione delle sue origini si accenna alla *ktisis* ad opera di Filottete. Quest'ultima versione dimostrerebbe come si sia cercato di rendere Petelia parte integrante di quel processo di nobilitazione, conseguente all'eroico comportamento della città durante il conflitto annibalico⁴⁵.

La Intrieri⁴⁶ fa notare che una chiara testimonianza di quanto detto è riscontrabile in un frammento di Catone⁴⁷, in cui a Filottete viene attribuita solo la fortificazione di una Petelia preesistente. La rivendicazione di autoctonia di Catone sarebbe certamente da ricondurre alla sua nota ostilità nei confronti del mondo greco, ma al contempo è ricollegabile all'episodio della guerra annibalica; difatti la struttura morfologica del sito petelino e le sue fortificazioni murarie avrebbero potuto favorire la lunga resistenza petelina al nemico cartaginese. Dunque, la menzione di ciò ad opera di un autore post-annibalico quale Catone può facilmente ricondurre alla nascita di una versione storiografica a fini nobilitatori. Emerge, quindi, il quadro di una Petelia tardivamente inserita nel novero dei centri più antichi dell'area; il

⁴¹ Tale tradizione emerge in: Licophr., *Alex.*, 911-929; Ps. Aristot., *De mir. Ausc.*, 107, Euphor. in Tzetze (*Scolii a Lycophr.*, 911); cf. inoltre Apollod., *FrGrHist* II, fr. 167, p. 1093 (in Strabone).

⁴² Quest'altra tradizione è attestata da Verg., *Aen.*, III 401-402; Sil. It., XII 431-433; Solin., II, 10; Serv., *ad Aen.*, III, 402.

⁴³ J. Bérard, *La Magna Grecia*, Torino 1963, pp. 336-341.

⁴⁴ A. Russi, *Petelia*, «*Enciclopedia Virgiliana*», IV, Roma 1988, pp. 48-50.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 48.

⁴⁶ Intrieri, *Petelia fra tradizione mitica e documentazione storica*, cit., pp. 13-14.

⁴⁷ Cato, *Orig.*, fr. 70 P.: *murum tantum factum condita iam pridem civitate*.

processo di nobilitazione di Petelia, a parere della Intrieri⁴⁸, non farebbe che esplicitare la reale acquisizione da parte della città della complessa eredità politica e culturale dell'area circostante.

I dati ricavati dalla precedente disamina storiografica, pur denunciando una volontà legittimatoria di Roma nei confronti di Petelia e dunque, un legame privilegiato tra la piccola città brettia e Roma, non ci informano sulle cause che portarono a questo processo. La Intrieri⁴⁹ in proposito, propone il contesto successivo al conflitto tra Roma e Taranto, “allorchè dopo le vittorie nel 272 dei consoli Spurio Carvilio Massimo e L. Papirio Cursor e ed i relativi trionfi su Sanniti, Lucani, Brettii e Tarentini, città e popoli dell'intera Magna Grecia, Petelia compresa, vennero assorbiti all'interno della compagine statale romana”⁵⁰. Stando a Dionigi d'Alicarnasso⁵¹ i Brettii si sarebbero allora sottomessi “volontariamente” a Roma, cedendole metà della Sila⁵². A parere della Intrieri⁵³, l'identificazione del territorio così connotato con quello di Petelia sarebbe plausibile per diversi aspetti: il fiume Neto che ha sempre assicurato alla città lo sfruttamento interno delle sue risorse, probabilmente grazie all'esistenza di un approdo presso la sua foce, valorizza la configurazione di Petelia quale centro di convergenza, in prossimità della costa, delle risorse silane: un servizio che avrebbe fortemente agevolato Roma per l'utilizzo delle risorse a proprio vantaggio. A questo si ricollegerebbero quelle modalità di sfruttamento intensivo delle risorse silane cui farebbe riferimento Dionigi D'Alicarnasso. Diretta conseguenza di ciò fu la nascita di stretti rapporti di clientela fra esponenti degli ambienti imprenditoriali romani e la classe dirigente di Petelia⁵⁴, relazioni che si posero alla base dell'ostinata fedeltà petelina a Roma.

Dunque la volontaria capitolazione dei Brettii, all'indomani del conflitto romano-tarentino, con la consegna di una parte della Sila, identificabile con il territorio petelino, ampiamente sfruttato per le esigenze romane, avrebbe generato lo sfondo ideale per la nascita

⁴⁸ Intrieri, *Petelia fra tradizione mitica e documentazione storica*, cit., p. 23.

⁴⁹ *Ibidem*, pp. 25-26.

⁵⁰ Intrieri, *Petelia fra tradizione mitica e documentazione storica*, cit., pp. 25-26.

⁵¹ Dion. Hal., XX 15: Οἱ Βρεττίοι ἐκόντες ὑποταγέντες Ῥωμαίοις τὴν ἡμίσειαν τῆς ὄρεινῆς παρέδωκαν αὐτοῖς, ἣ καλεῖται μὲν Σίλα, μεστὴ δ' ἐστὶν ὕλης εἰς οἰκοδομὰς τε καὶ ναυπηγίας καὶ πᾶσαν ἄλλην κατασκευὴν εὐθέτου· (“I Bruzi si sottomisero spontaneamente ai Romani e cedettero loro metà della selva che si chiama Sila, ricca di alberi adatti all'edificazione di case, ad allestimenti navali e ad ogni altro genere di costruzioni”).

⁵² M. Intrieri sottolinea come diversi studiosi abbiano posticipato all'età post-annibalica tale concessione, quando ben più grave era stato il comportamento antiromano dei Brettii: E. Ciacieri, *Storia della Magna Grecia*, III, Milano 1932 p. 81 ss.; U. Kahrstedt, *Ager publicus und Selbstverwaltung in Lukanien und Bruttium*, «Historia», 8 (1959), p. 184, nota 49; A. Toynbee, *L'eredità di Annibale*, II, Torino 1983, pp. 139; 675.

⁵³ Intrieri, *Petelia fra tradizione mitica e documentazione storica*, cit., p. 30.

⁵⁴ In proposito si ricordi Appiano, *Hannib.*, 29, 120 che parla di 800 superstiti petelini che si recarono a Roma, con molta probabilità gli *optimates*, ossia il ceto dirigente che aveva tutto l'interesse a rimanere fedele ai Romani (il passo è citato *infra*, p. 17, nota 56).

di un rapporto privilegiato tra Petelia e Roma. Riflessi di questa proficua relazione si sarebbero diffusi all'interno della tradizione storiografica, che attribuì alla cittadina bruzia origini mitiche, specchio della rivalutazione culturale che Roma volle conferire ad un centro con cui intratteneva precisi legami e da cui derivò poi, una strenua fedeltà all'arrivo di Annibale.

Alla luce di ciò, anche il diritto di Petelia di battere moneta non sarebbe riconducibile alla sola epoca successiva al conflitto annibalico, come premio per l'ostinata fedeltà a Roma, bensì sarebbe da identificarsi come la conferma di un rapporto favorito, che affonda le radici in un passato ben più lontano.

Maria Caltabiano ha cercato di accordare la cronologia delle emissioni peteline da lei proposta con il quadro storico degli anni della II guerra punica⁵⁵, basandosi sulla comparazione fra i dati riportati da Livio e quelli richiamati da Appiano; quest'ultimo parla di 800 Petelini rifugiatisi a Roma⁵⁶, da identificare con ogni probabilità con la fazione degli *optimates*, a parere della studiosa in accordo con quanto scrive Livio a proposito del dibattito che si sarebbe acceso a Petelia dopo che Roma si era dichiarata impotente a soccorrere gli alleati: lo storico patavino in effetti precisò che fu appunto per iniziativa degli *optimates* che il consiglio cittadino optò per una resistenza ad oltranza⁵⁷. Alla conclusione dell'assedio, gli *optimates*, fedeli alla loro linea filoromana, avrebbero dunque ottenuto da Annibale una sorta di salvacondotto verso Roma. In città sarebbe rimasta la sola fazione filocartaginese, costituita dai popolari, i quali dovevano la propria fortuna al commercio e all'agricoltura e per questo, legandosi ad Annibale, avrebbero favorito i propri interessi commerciali; in definitiva, a parere della Caltabiano, anche a Petelia si sarebbe riproposto lo schema consueto per le città dell'Italia meridionale durante la II guerra punica, che vide i ceti dirigenti mantenere

⁵⁵ Caltabiano, *La monetazione "annibalica"*, cit., pp. 98-101; Ead., *Una città del Sud*, cit. pp. 45-52.

⁵⁶ App., *Hann.*, 29: ἐκφυγόντων καὶ ὡς ἀπ' αὐτῆς ὀλίγων τῶν δραμεῖν δυνηθέντων. Τούτους διεσπασμένους οἱ Ῥωμαῖοι σπουδῆ συνῆγον καὶ γενομένους ἐς ὀκτακοσίους κατήγαγον τε καὶ συνώκισαν μετὰ τόνδε τὸν πόλεμον αὐθις εἰς τὴν πατρίδα ("ma pochi, che erano in grado di correre, riuscirono a fuggire. I Romani raccolsero con scrupolo questi dispersi, in numero di circa 800, e dopo la guerra li riportarono in patria").

⁵⁷ Liv., XXIII, 20, 7-10: *haec postquam renuntiata legatio Petelinis est, tantus repente maeror pavorque senatum eorum cepit ut pars profugiendi qua quisque posset ac deserendae urbis auctores essent, pars, quando deserti a veteribus sociis essent, adiungendi se ceteris Bruttis ac per eos dedendi Hannibali. vicit tamen ea pars quae nihil raptim nec temere agendum consulendumque de integro censuit. relata postero die per minorem trepidationem re tenuerunt optimates ut convectis omnibus ex agris urbem ac muros firmarent* ("dopo che gli ambasciatori annunciarono tale risposta ai Petelini, i loro senatori furono presi improvvisamente da tale dolore e spavento, che parte di essi prese l'iniziativa di consigliare che ciascuno abbandonasse la città rifugiandosi dove poteva. Altri, invece, suggerivano che, dal momento che la città era abbandonata dagli antichi alleati, si unisse agli altri Bruzi e per loro intercessione si consegnasse ad Annibale. Prevalse, tuttavia, l'opinione di coloro che pensavano non fosse il caso di agire in fretta ed avventatamente e che fosse, invece, necessario esaminare di nuovo la questione sotto ogni aspetto. Il giorno dopo, quando la discussione fu ripresa con minor turbamento, gli ottimati fecero prevalere la decisione che dai campi si trasportasse tutto in città e si fortificassero le mura").

sostanzialmente la loro fedeltà a Roma, le classi popolari parteggiare piuttosto per Annibale⁵⁸. Da questa fazione popolare “avrebbe preso origine quella monetazione che cronologicamente ci si è rivelata di età annibalica”⁵⁹. A proposito di tale monetazione la studiosa ha supposto che le ultime serie siano state battute secondo una norma onciale ridotta, allineata al sistema ponderale romano a causa della stessa guerra annibalica. La Caltabiano ha precisato tale ipotesi tramite il confronto con le monetazioni di Copia e Valentia, le quali presentavano valori inferiori al livello semionciale.

In questo frangente, il caso della città di Petelia non rappresenterebbe un’eccezione, in quanto situazioni speculari si riscontrerebbero nei centri di Capua, Atella, Calatia, Mel, Velecha, dei Bruzi, dei Lucani, Metaponto, Locri, Taranto e altri centri ancora⁶⁰.

La tesi non ci appare tuttavia del tutto convincente⁶¹. Certo, non si esclude che nel decennio 216-204 a.C. Petelia abbia emesso coniazioni in favore di Annibale, ma ciò non compromette l’ipotesi di una monetazione della città relativa ad un periodo precedente. A sostegno di ciò, si può portare un confronto con altre realtà monetali, italiche e italiote.

La città greca di Metaponto conia monete per oltre tre secoli, a partire da stateri emessi dal 550 a.C.⁶². Il Bruni⁶³ afferma che la prima emissione in bronzo è data da oboli che recano sul D/ la figura di Mercurio nudo che regge il caduceo e ha la mano protesa su un candelabro sacro, sul R/ il tipo della spiga. Questa moneta secondo Millinger sarebbe da datare al 300 a.C., invece per Sabon l’emissione sarebbe da anticipare al 388 a.C.⁶⁴ Una ulteriore analogia con le monete peteline, potrebbe essere rappresentata da una moneta, datata da Head al IV sec. a.C., recante Leucippe, probabile ecista della città⁶⁵; proprio come quella, ritrovata a

⁵⁸ Caltabiano, *Una città del Sud*, cit., p. 46, con riferimento naturalmente a Liv., XXIV, 2, 8-11: *Crotone nec consilium unum inter populares nec uoluntas erat. unus uelut morbus inuaserat omnes Italiae ciuitates ut plebes ab optimatibus dissentirent, senatus Romanis faueret, plebs ad Poenos rem traheret. Eam dissensionem in urbe perfuga nuntiat Bruttii: Aristomachum esse principem plebis tradendaeque auctorem urbis, et in uasta urbe lateque moenibus disiectis raras stationes custodiasque senatorum esse quacumque custodiant plebis homines, ea patere aditum. auctore ac duce perfuga Bruttii corona cinxerunt urbem acceptique ab plebe primo impetu omnem praeter arcem cepere. arcem optimates tenebant praeparato iam ante ad talem casum perfugio.*

⁵⁹ Caltabiano *La monetazione “annibalica”*, cit., p. 99.

⁶⁰ Caltabiano, *Una città del sud*, cit. p. 100. Riguardo alle località di Mel e Velecha, al momento non ne è stata ancora determinata la localizzazione.

⁶¹ Così anche G. Bruni, *Monete lucane e bruzie nel Museo di Catanzaro*, Napoli 1977, pp. 73-74, che colloca l’inizio delle emissioni peteline al 280 a.C. Perplexità sulla cronologia proposta dalla Caltabiano anche in M. Crawford, *Coinage and Money under the Roman Republic*, London 1985, p. 338, che pure ipotizza l’esistenza, sostanzialmente, di due fasi nelle emissioni di Petelia: la prima sotto la dominazione cartaginese, la seconda dopo la riconquista romana e il ritorno degli originali abitanti in città.

⁶² Bruni, *Monete lucane e bruzie*, cit., p. 67.

⁶³ *Ibidem*, p. 68.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ T.J. Dunbabin, *The western Greeks: the history of Sicily and south Italy from the foundation of the Greek colonies to 480 b. C.*, Oxford 1948, p. 32.

Petelia agli inizi del III sec. a.C., nella quale C. Caltabiano e P. Attianese vedrebbero Filottete, ecista di Petelia, per via dell'incompatibilità degli attributi con Eracle⁶⁶.

Il piccolo centro di Nuceria, località bruzia il cui nome forse continua nella Nocera Terinese, ci restituisce un esemplare di moneta che riporta al D/ il volto di Apollo rivolto a sinistra con leggenda NOYKPINΩN e al R/ una maschera di leone di fronte, che risale alla metà del IV sec. a.C.⁶⁷

Interessante a questo proposito risulta l'analogia, già riscontrata precedentemente⁶⁸, tra la raffigurazione della regina Filistide (274-216 a.C.) sui tetradrammi argentei, emessi a Siracusa da Gerone II, e la moneta del I gruppo della serie petelina Demetra-Zeus. Questa risulterebbe una prova aggiuntiva di una datazione alta della monetazione petelina.

Calatia, centro nelle vicinanze di Capua, presenta monetazione esclusivamente in bronzo risalente ad un periodo compreso tra il 250 a.C. e il 210 a.C.⁶⁹ Quindi, durante l'occupazione annibalica la città avrebbe monetato solo per un breve periodo, cessando poi le sue emissioni. Contrariamente Atella⁷⁰, pur passando sotto Annibale, non presenta in quel frangente storico una propria monetazione, dal momento che dai dati ricavati sappiamo che la città emise monete tra il 250 a.C. e il 217 a.C. circa.

La città di Valentia nasce nel 192 a.C. come colonia latina sul sito della città Brettia di *Hipponion*, la quale avrebbe monetato non solo nel corso della II guerra punica, ma già precedentemente⁷¹. A proposito il Bruni menziona monete recanti sul D/ Mercurio ἄπτερος (collegabile con la Nike ἄπτερος presente su una moneta del I gruppo della serie petelina) sul R/ Aquila divorante serpente; interessante anche il richiamo ad altre monete di valore ridotto raffiguranti sul D/ la testa di Mercurio e sul R/ un'anfora o un caduceo. Si ricordino anche le serie ipponiati costituite da oboli con al D/ la testa elmata di Pallade ed al R/ Nike alata: sulla testa di Pallade è la leggenda ΣΩΤΕΙΡΑ, a fianco di Nike vi è ΕΙΠΩΝΙΕΩΝ⁷². Queste monete potrebbero essere datate in un'epoca compresa tra il 379 e il 350 a.C., in corrispondenza della ripresa e riorganizzazione di *Hipponion* dopo le distruzioni operate da

⁶⁶ Vd. *supra*, pp. 6-7.

⁶⁷ Bruni, *Monete lucane e bruzie*, cit., pp. 69-70, con rimandi alla bibliografia rilevante. Sull'origine, la localizzazione e la monetazione del piccolo centro bruzio le interpretazioni degli studiosi sono molteplici; per lungo tempo le monete con l'iscrizione NOYKPINΩN, pur spesso ritrovate in Calabria, vennero attribuite a Nuceria Alfaterna, fino a quando l'Avellino, per via dei tipi e delle simbologie, non ritenne di attribuirle a coniazioni bruzie di Reggio e di Terina. Altra supposizione è quella del Marincola Pistoia il quale, a sua volta, sostenne che i Pelasgi, fondatori della Nuceria Alfaterna, giunsero poi fino alla regione dei *Bruttii*, inviando coloni dalla Nuceria campana nella nuova città. Comunque le origini di Nuceria restano avvolte nel mistero.

⁶⁸ Attianese, *Petelia*, cit., p. 40.

⁶⁹ E. Montenegro, *Monete di Italia antica e Magna Grecia*, Brescia 1996, p. 197.

⁷⁰ Montenegro, *Monete*, cit., p. 195.

⁷¹ M. Talierecio Mensiteri, *La monetazione di Valentia*, Roma 1989, p. 17, nota 2.

⁷² Bruni, *Monete lucane e bruzie*, cit., p. 54.

Dionisio il Vecchio, sfruttando l'appoggio ricevuto dai Cartaginesi, che ricondussero nella città devastata diversi prigionieri deportati in Sicilia. In particolar modo, per l'ultima serie la scritta ΣΩΤΕΙΡΑ – “salvatrice” – potrebbe far riferimento all'intervento dei Locresi o a quello dei Cartaginesi⁷³.

Per concludere, riportiamo il caso di Locri, vista la comunanza della situazione politica con Petelia, durante il periodo annibalico⁷⁴. La greca Locri è l'unica città del Bruzio ad aver coniato monete in oro, databili tra il 350 a.C. e il 340 a.C., anche se le prime monete della città, in bronzo e in argento, risalgono già agli ultimi anni del IV sec a.C. Queste ultime, ad un certo punto assumeranno carattere commemorativo: si ricordi la moneta che testimonia l'alleanza di Locri con Roma del 277 a.C. volta a contrastare l'espansione dei Bruzi⁷⁵.

G. Bruni⁷⁶ accenna alla monetazione annibalica della città, cioè a serie emesse durante l'occupazione cartaginese. Analoga situazione politica rispetto a Locri, al tempo di Annibale, presenta la città di Crotona, come ci viene tra l'altro testimoniato da Livio⁷⁷. L'inizio della monetazione crotoniate è compreso tra il 570 a.C. e il 510 a.C., periodo in cui si sviluppano emissioni in argento. La monetazione in bronzo inizia, invece, nel IV sec. a.C. con esemplari che presentano sul D/ testa di Eracle, sul R/ il tripode o la civetta, o una colonna, come quelli che al rovescio presenteranno un'aquila artigliante un serpente.

Tale dato risulta per noi importante, in quanto Petelia attirò le attenzioni di Crotona, che la sottomise. Prova di ciò è la mancanza di notizie su Petelia nel periodo della colonizzazione greca e, altresì, la sua stessa posizione che ricadeva all'interno della zona dominata dai Crotoniati⁷⁸. L'influenza crotoniate sulla città si può evincere anche dal ritrovamento di alcune monetine bronzee, recanti sul R/ granchio e sotto legenda KPO, le quali, secondo Attianese⁷⁹, registrano una battitura spesso leggera, mentre, di solito, per le monete con valore inferiore sono stati ritrovati esemplari di ottima qualità e manifattura. Sempre lo studioso mette in rilievo che questo carapace potrebbe essere un crostaceo d'acqua dolce, per la conformazione anatomica, con la quale è raffigurato: animale presente fino a qualche anno fa

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Cfr. D. Musti, *Problemi della storia di Locri Epizefirii*, «*Locri Epizefirii. Atti del XVI convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto, 3-8 ottobre 1976*», Napoli 1977, pp. 106-107; F. Grosso, *Gli assedi di Locri*, «*GIF*» 4 (1951), pp. 120-121.

⁷⁵ Bruni, *Monete lucane e bruzie*, cit., p. 62.

⁷⁶ Bruni, *Monete lucane e bruzie*, cit., p. 62.

⁷⁷ Cfr. nota p. 57. Per ciò che, invece, concerne la bibliografia moderna per i problemi riguardanti Crotona, cfr. A. Mele, *Crotona e la sua storia*, «*Crotona. Atti del XXIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-10 ottobre 1983*», pp. 9-87. L'analogia della situazione politica di Petelia, Locri e Crotona è messa in evidenza anche da Costabile, *Istituzioni*, cit., p. 82.

⁷⁸ Bruni, *Monete lucane e bruzie*, cit., p. 72.

⁷⁹ P. Attianese, *Kroton. Le monete di bronzo*, Soveria Mannelli 2005, p. 441.

sulle sponde di ruscelli e di torrenti ricchi di rocce, ma oggi rarissimo⁸⁰. Queste monete richiamerebbero stilisticamente i modelli petelini, recanti sul D/ i Dioscuri e sul R/ il granchio, con sotto la legenda ΠΕ. Sebbene non si riesca ad individuare l'esatta interpretazione del granchio, questa moneta potrebbe sottolineare un'influenza che, per un determinato frangente di tempo, Crotona avrebbe esercitato su Petelia e potrebbe offrire un'ulteriore prova alla tesi su esposta; quella, cioè, di una monetazione petelina non solo in seguito alla guerra annibalica, ma già precedentemente; considerando inoltre che Crotona, che era stata capace di distruggere Siri e Sibari⁸¹, già con Dionigi il Vecchio⁸² comincerà a subire una prima fase di decadenza, per diventare quasi un borgo anonimo già sul finire del I secolo a.C.

Concludendo, a nostro parere Petelia avrebbe battuto moneta non solo come gratificazione per la fedeltà prestata a Roma contro Annibale, ma già da prima poté vantare una propria monetazione, come crediamo di aver dimostrato in questo contributo. Pur convinte di questa conclusione, non abbiamo certo la presunzione di aver risolto definitivamente il problema, tuttavia abbiamo cercato di tracciare un nostro percorso, tentando di fare un passo in avanti rispetto ai pur notevoli studi degli anni passati sul soggetto.

⁸⁰ *Ibidem*, p. 425.

⁸¹ Per la distruzione delle due città ad opera di Crotona, cfr. Iust., XX, 2, 10; Strab., I, 13; Diod. Sic., X, 23, 1; Liv., XI, 48, 4; XII, 9, 1-6; XII, 10, 1, 2; Erod., V, 44, 1-2; V, 45, 1-2; 47, 1.

⁸² Liv., XXIV, 3, 8: *Sed arx Crotonis, una parte imminens mari, altera vergente in agrum, situ tantum naturali quondam munita, postea et muro cincta est qua per aversas rupes ab Dionysio Siciliae tyranno per dolum fuerat capta.*